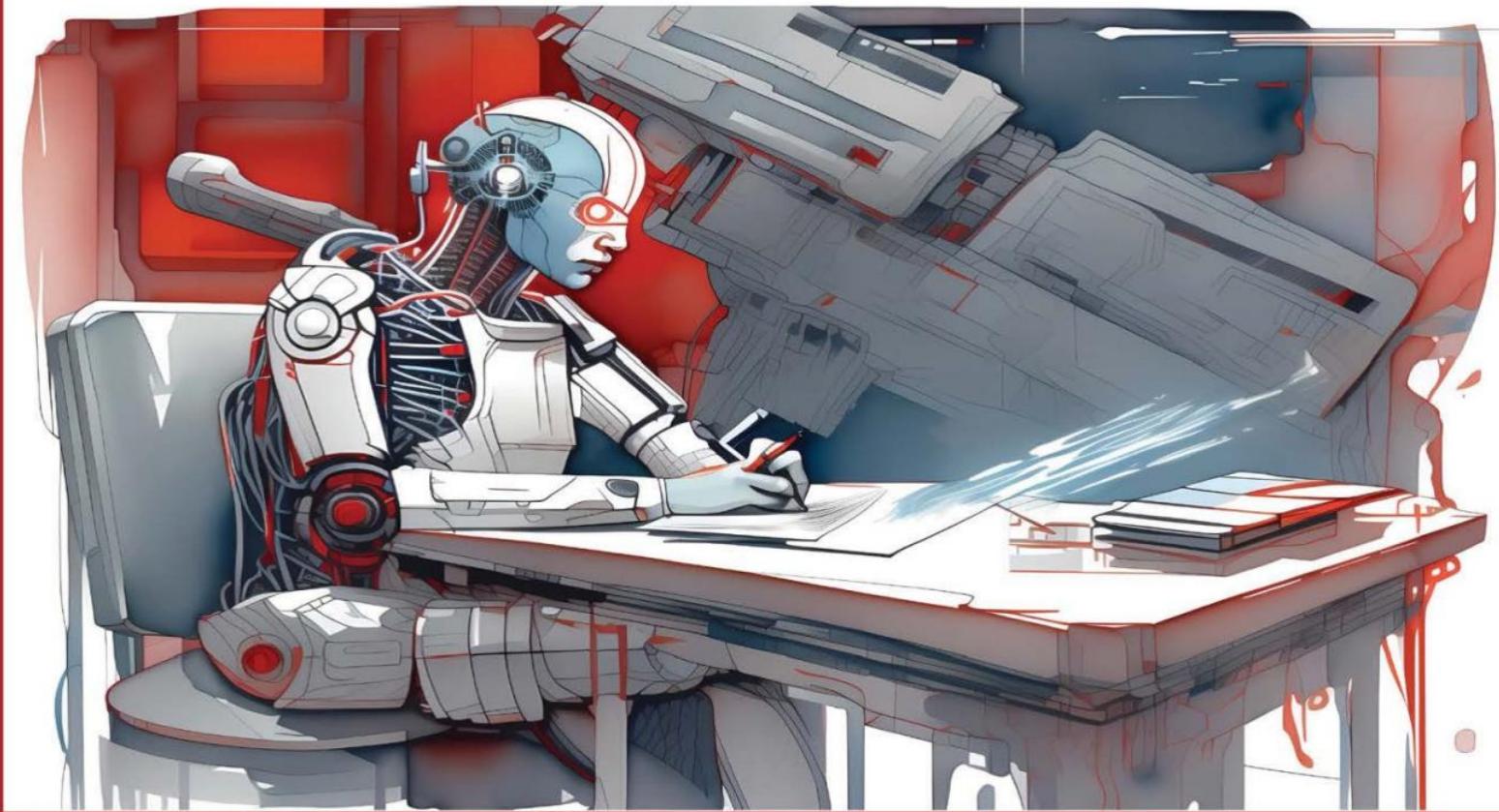


Simone Aliprandi

L'AUTORE ARTIFICIALE

CREATIVITÀ E PROPRIETÀ
INTELLETTUALE NELL'ERA DELL'AI

PREFAZIONE DI GIOVANNI D'AMMASSA
POSTFAZIONE DI MAURIZIO GALLUZZO



I diritti d'autore su quest'opera appartengono a Simone Aliprandi. Le due immagini di copertina sono state realizzate da Paolo Dalprato (www.paolodalprato.com) utilizzando Stable Diffusion.

I contenuti dell'opera sono rilasciati nei termini della licenza Creative Commons Attribution - Share Alike il cui testo integrale è disponibile all'URL <https://creativecommons.org/licenses/by-sa/4.0/>.



Simone Aliprandi, L'autore artificiale. Creatività e proprietà intellettuale nell'era dell'AI

ISBN cartaceo: 978-88-5526-958-2

ISBN eBook: 978-88-5526-959-9

Il volume è disponibile in Open Access e acquistabile nelle versioni ePub e cartacee a cura di Ledizioni sul sito internet www.ledizioni.it, nelle librerie online o tradizionali.

Sito web ufficiale dell'iniziativa: <https://www.aliprandi.org/books/autore-artificiale/>.

Cap. 3. Che cosa dicono i termini d'uso delle principali piattaforme?

Nel corso dei primi due capitoli abbiamo fatto diffusamente riferimento ai termini d'uso delle principali piattaforme di intelligenza artificiale generativa, dato che essi sono indubbiamente una sorta di “fonte del diritto” secondaria da cui non si può prescindere quando ci si avventura su temi di frontiera come questi e in cui spesso si trovano le risposte più concrete e più dirette ai problemi giuridici emergenti.

In questo capitolo dunque mostreremo e commenteremo brevemente i termini d'uso (in acronimo TOS, dall'inglese terms of service) delle principali piattaforme di intelligenza artificiale generativa nelle parti dedicate al tema della proprietà intellettuale.

Con un avvertimento importante: i TOS di questi servizi, proprio perché siamo in una fase di frenetica evoluzione e di apertura verso nuovi scenari e nuovi mercati, sono oggetto di aggiornamento molto frequente. Quindi ciò che è scritto in queste pagine è basato sui testi disponibili alla data di chiusura redazionale del libro (cioè fine maggio 2023). È quindi responsabilità del lettore verificare che non siano emerse modifiche.

Inoltre, i documenti commentati sono più lunghi e complessi rispetto agli estratti che trovate qui ed è preferibile leggerli nella loro lingua originale (inglese) invece che nelle traduzioni non ufficiali qui riportate. Quindi i lettori sono comunque invitati a non fare affidamento solo su ciò che trovano scritto qui e a verificare i documenti originali.

1. Termini d'uso: inquadramento generale

Cerchiamo innanzitutto di capire meglio che cosa sono i termini d'uso, come vengono inquadrati dal punto di vista giuridico e soprattutto come vanno letti e interpretati.

1.1. Un contratto tra il fornitore del servizio e l'utente

Capiamo innanzitutto che cosa sono i termini d'uso e che tipo di “norma” sono per il diritto. L'utilizzo di tutti i servizi online, dai più radicati (come YouTube, Twitter, Facebook) ai più recenti (come appunto i sistemi AI fruibili online), è regolamentato da un contratto che si instaura tra il fornitore del servizio (o service provider) e l'utente. Questo documento viene comunemente denominato in inglese Terms of use, Terms of service (anche abbreviato in TOS) o Terms and Conditions ed è a tutti gli effetti un contratto che viene predisposto dal fornitore del servizio ed esposto sul sito web o in un'apposita sezione dell'applicazione mobile.

Secondo le tipiche categorie del diritto civile è dunque un contratto sinallagmatico (nel senso che prevede prestazioni corrispettive per entrambe le parti), standardizzato (perché il suo contenuto è sempre uguale per tutti contraenti) e per adesione (nel senso che una delle due parti può solo aderire alle condizioni così come sono, senza possibilità di proporre adattamenti o modifiche). Ne consegue che, appunto, il testo di questi contratti è redatto dall'ufficio legale del service provider e viene esposto sul sito web o nell'applicazione in modo che sia facilmente visionabile da tutti i potenziali utenti; e questi ultimi lo “sottoscrivono” nel momento in cui si registrano sulla piattaforma e spuntano l'apposita casella “accetto i termini di utilizzo”. Che poi

nessuno li legga davvero e tutti li accettino quasi senza pensarci, è un altro paio di maniche. Non solo: periodicamente i termini d'uso vengono aggiornati unilateralmente dal service provider e di ciò viene inviata notifica a tutti gli utenti; con l'avviso che, qualora l'utente non sia d'accordo con le modifiche effettuate, deve interrompere l'utilizzo e, qualora invece l'utente continui a utilizzare il servizio, ciò verrà inteso come tacita accettazione.

Si tratta di un contratto non tipizzato dalla legge, quindi la sua forma e struttura non devono sottostare a particolari vincoli; ciò che conta è che vengano resi chiari e non equivocabili gli obblighi delle parti. Ciò nonostante negli anni la prassi contrattuale ha sviluppato dei modelli abbastanza standardizzati, con clausole che ora è difficile non trovare nei termini d'uso. Tra queste clausole abbiamo: le definizioni di concetti chiave per la comprensione del contratto; la descrizione del servizio offerto e del suo funzionamento; gli obblighi delle parti relativi all'utilizzo della piattaforma (comportamenti ammessi e non ammessi) e le conseguenti sanzioni; gli obblighi in materia di sicurezza e di protezione dei dati personali; le modalità di gestione delle proprietà intellettuale sui dati e contenuti creati dal service provider e su quelli caricati sulla piattaforma dall'utente; limitazioni di responsabilità e manleve varie; eventuali regole per la gestione dei pagamenti e dei rimborsi (solo per i servizi offerti a pagamento); indicazione della legislazione applicabile e del foro competente in caso di controversie.

Oltre ai termini d'uso veri e proprio, alcuni servizi predispongono altri documenti non obbligatori che hanno lo scopo di chiarire ulteriormente gli aspetti giuridici legati all'uso del servizio e che a seconda dei casi possono essere qualificati come policy (classico esempio: la copyright policy), linee guida per l'utente (in inglese, user guidelines). Si tratta in sostanza di documenti paralleli che vengono menzionati/richiamati dai termini d'uso; pur non essendo tecnicamente parte integrante del contratto, servono per chiarire la volontà contrattuale, ad aiutare l'interprete a comprendere e applicare correttamente i TOS e a verificare più agevolmente la liceità dei comportamenti avvenuti sulla piattaforma.

1.2. Un ulteriore strato di regole

Nei termini d'uso si cerca di regolamentare le varie situazioni e i vari scenari giuridicamente rilevanti che possono verificarsi nell'utilizzo della piattaforma; vengono stabiliti quali comportamenti e quali contenuti sono permessi e quali invece sono vietati.

Il tutto, ovviamente, con una velata tendenza alla tutela del service provider e allo scarico di responsabilità a suo vantaggio. D'altronde, cosa potremmo aspettarci di diverso?. La piattaforma l'ha messa in piedi lui, i server li mantiene lui, gli avvocati li paga lui, e per di più ci lascia utilizzare il servizio gratuitamente. Teniamo infatti presente che il service provider è normalmente una realtà commerciale, che deve fare business e generare introiti, facendo fruttare gli ingenti investimenti fatti e riparandosi il più possibile da rischi legali che possano danneggiarlo.

Possiamo quindi dire che i termini d'uso, in un certo senso, rappresentano un "ulteriore strato di regole" di natura contrattuale; uno strato che in molti casi diventa il primo riferimento a cui guardare in caso di problemi e controversie. Qualcuno sta violando la mia privacy pubblicando un'immagine senza il mio consenso o il mio copyright utilizzando un mio brano musicale senza legittima licenza? Prima ancora di rivolgermi a un legale o alle autorità competenti, posso provare a far leva sulle regole interne della piattaforma e chiedere al service provider di intervenire.

Tra l'altro, come abbiamo già spiegato nel primo capitolo, ci troviamo in un mondo in cui l'innovazione va a una velocità davvero impressionante e il diritto fa seriamente fatica a tenere il passo. E quindi succede spesso che, ancora prima dei giudici con le loro sentenze, i primi a fornire risposte concrete alle nuove sfide del diritto, siano proprio gli uffici legali delle aziende che sviluppano tecnologie innovative. Ecco perché alla fine diventa centrale e interessante rivolgere il nostro sguardo agli uffici legali delle aziende impegnate nelle sfide dell'innovazione tecnologica e cercare le prime risposte proprio nei termini d'uso che essi hanno redatto e messo a disposizione. Tutto ciò è particolarmente vero nel caso di cui ci stiamo occupando, l'intelligenza artificiale generativa: un'innovazione dirompente come poche altre, che dal punto di vista giuridico pone interrogativi di non facile soluzione e per cui, al momento, le risposte solide non sono molte.

1.3. L'aspetto "psicologico"

In tutto ciò va considerato anche un aspetto – per così dire – psicologico che potrebbe essere anche considerato come una forma di "nevrosi giuridica": la stragrande maggioranza degli utenti di piattaforme web e applicazioni per smartphone non ha mai letto una sola riga dei termini d'uso, pur avendoli accettati all'atto della prima registrazione e avendoli accettati nuovamente ad ogni notifica di aggiornamento. Se vi trovate davanti a una platea di adolescenti, provate a chiedere di alzare la mano a tutti quelli che hanno un account su Instagram e vedrete una massa di mani alzate quasi unanime. Chiedete poi di alzare la mano solo a quelli che hanno letto almeno una volta i termini d'uso o anche che hanno chiesto ai genitori di leggere per loro i termini d'uso, e vedrete il deserto.

Lo facciamo tutti, inutile negarlo; lo fanno anche quelli come me che per loro *forma mentis* dovrebbero essere più portati a leggere quel tipo di documenti. Il tempo è poco, la pigrizia è un peccato molto comune, spesso mancano le competenze per comprendere certi termini, spesso i testi sono volutamente lunghi e scritti in stile burocratese (con buona pace delle teorie emergenti sul legal design)... Ma soprattutto, perché dovrei leggere i termini d'uso e pormi dei dubbi sulle implicazioni legali di un certo servizio, se tanto dentro di me ho già deciso che voglio utilizzare quel servizio? Questo credo sia la vera questione.

Inoltre, trattandosi – come abbiamo spiegato – di contratti per adesione, il cui testo è standard e stabilito dal service provider e in cui comunque non ci sarebbe margine di trattativa, l'utente avrebbe solo la scelta di non aderire, di rimanere fuori dal gioco.

Ma non sia mai! La foga di rimanere al passo con le varie tecnologie disponibili, quella che in termini psicologici viene chiamata FOMO (cioè *fear of missing out*, paura di rimanere tagliati fuori) ci porta a dover essere sempre parte del gioco; e per essere parte del gioco dobbiamo accettare le regole del gioco, scritte e aggiornate da colui che ha organizzato il campionato e che detiene anche i campi di gioco.

È un meccanismo che ormai ci accompagna da quasi un ventennio e a cui siamo ormai abbastanza abituati; ma a ben vedere segnala una generale mancanza di consapevolezza giuridica da parte di buona parte degli utenti, che va pericolosamente a sommarsi a una bassissima consapevolezza anche sul piano tecnico informatico.

Anche l'avvento delle piattaforme di intelligenza artificiale generativa non è immune da queste dinamiche. I paragrafi che seguono dovrebbero contribuire ad aumentare almeno parzialmente

il livello di consapevolezza, benché limitata all'aspetto della gestione della proprietà intellettuale.

2. I termini d'uso di OpenAI

Iniziamo dai TOS di OpenAI (<https://openai.com/terms/>) che coprono sia ChatGPT sia DALL-E. Il documento di rivolge all'utente con la seconda persona, dunque quando dice "tu", "te", "tuo", si sta rivolgendo all'utente. Il tema della proprietà intellettuale è trattato alla Section n. 3 intitolata "Content". Vediamo nel dettaglio i passaggi più salienti.

2.1. Gestione della proprietà intellettuale

Innanzitutto nel paragrafo A si procede a una definizione di "tuo contenuto", e già l'utilizzo dell'aggettivo possessivo "tuo" ci fa capire qual è l'approccio applicato da OpenAI: l'idea di base è infatti di attribuire all'utente il contenuto generato.

Si parla poi della distinzione tra "input" e "output": il primo è il comando fornito dall'utente al sistema AI (che può essere un testo, un'immagine, un altro tipo di file); il secondo è ciò che il sistema AI realizza partendo da quell'input. Entrambi sono considerati (ai sensi dei termini d'uso) come "tuo contenuto". Leggiamo:

«Puoi fornire input ai Servizi ("Input") e ricevere output generati e restituiti dai Servizi in base all'Input ("Output"). Input e Output sono collettivamente definiti come "Contenuti". Tra le parti e nella misura consentita dalla legge applicabile, tu sei il proprietario di tutto l'Input, e a condizione del tuo rispetto di questi Termini, OpenAI ti assegna tutti i suoi diritti, titoli e interessi relativi all'Output.»

Molto chiaro: le parti si accordano affinché i diritti di utilizzazione sull'input e sull'output siano dell'utente. Dunque l'utente ha piena libertà di utilizzarli, pur tenendo presenti alcuni aspetti precisati nei paragrafi successivi.

Dal canto suo OpenAI si riserva la possibilità di utilizzare i contenuti per propri scopi interni "come necessario per fornire e mantenere i Servizi, conformarsi alla legge applicabile e far rispettare le proprie politiche."

Oltre ai diritti di utilizzo in senso stretto, i TOS di OpenAI si soffermano sul tema della responsabilità, avvertendo che l'utente è "responsabile dei Contenuti" e spetta a lui "assicurarsi che non violino alcuna legge applicabile o questi Termini". In altre parole, sta sottolineando che spetta all'utente l'onere di verificare che l'input da lui caricato sia effettivamente utilizzabile e non sia a sua volta coperto da diritti di privativa di terzi o da altri vincoli (privacy, segretezza); come anche spetta all'utente verificare che l'output generato e prescelto per la pubblicazione sia utilizzato correttamente e legalmente.

2.2. Il problema della somiglianza degli output

Uno degli aspetti più interessanti che emergono nei TOS di OpenAI è quello della "similarity of content", che è già stato oggetto di alcune riflessioni generali nel capitolo precedente; ora possiamo vedere più specificamente come esso viene trattato da OpenAI. Nel successivo paragrafo B, pur assegnando all'utente i diritti di utilizzo sull'output, OpenAI ci avverte che, a seconda degli input immessi, il sistema potrebbe fornire un risultato molto simile o addirittura identico a due o più utenti.

«A causa della natura dell'apprendimento automatico, l'Output potrebbe non essere unico tra gli utenti e i Servizi potrebbero generare output identici o simili per OpenAI o un terzo. Ad esempio, potresti fornire input a un modello come "Di che colore è il cielo?" e ricevere un output come "Il cielo è blu". Altri utenti potrebbero anche fare domande

simili e ricevere la stessa risposta. Le risposte richieste e generate per altri utenti non sono considerate i tuoi Contenuti.»

In sostanza, con l'ultima frase di questo paragrafo, OpenAI si sta spogliando di eventuali responsabilità legate alla somiglianza degli output e foriere di diatribe sulla proprietà intellettuale tra utenti diversi che pur inconsapevoli hanno ottenuto risultati molti simili. Come a dire: "io ti ho avvisato che potrebbe accadere, quindi non te la prendere con me".

La domanda a questo punto diventa: posso forse prendermela con l'altro utente che, pur essendo arrivato dopo di me ed essendo comunque in buona fede, ha ottenuto un output molto simile o identico al mio e l'ha pubblicato diffondendo così un'opera che può essere confusa con la mia? Un bel dilemma, dato che, stando a ciò che dicono i TOS di OpenAI, entrambi siamo titolari di un pieno diritto di utilizzo, sebbene su cose che in realtà sono molto simili o identiche. Chi può fare causa a chi? Su questo per ora non ci sono risposte e bisognerà attendere della giurisprudenza specifica. Ma come abbiano avuto modo di dimostrare nel capitolo precedente, non è poi così probabile che gli output siano palesemente simili a tal punto da poter generare una causa.

2.3. Uno sguardo anche alle sharing policy e alle usage policy

Oltre ai Terms of service in senso stretto, il sito di OpenAI espone anche un altro documento di fondamentale importanza: le "sharing and publication policy", letteralmente le "policy sulla condivisione e sulla pubblicazione" (disponibili all'URL <https://openai.com/policies/sharing-publication-policy>), cioè le modalità e le indicazioni che l'utente di OpenAI dovrebbe osservare nel momento in cui diffonde un contenuto generato con ChatGPT o DALL-E. Anche questo documento ha una valenza contrattuale e l'utente dichiara di averlo letto e accettato all'atto della registrazione; e ha la principale funzione di scaricare OpenAI da una serie di responsabilità che possono derivare dalla diffusione degli output (nell'introduzione si legge infatti "Per mitigare i possibili rischi del contenuto generato dall'AI, abbiamo stabilito la seguente politica sulla condivisione consentita").

Pur precisando che in generale è permesso pubblicare sui social media gli output ottenuti, così come trasmettere in diretta l'uso o fare dimostrazioni pubbliche con i prodotti di OpenAI, il fornitore del servizio chiede che vengano rispettate le seguenti condizioni:

«Rivedere manualmente ogni "generazione" prima di condividerla o durante lo streaming;
Attribuire il contenuto al proprio nome o alla propria azienda;
Indicare che il contenuto è generato dall'AI in un modo in cui nessun utente potrebbe ragionevolmente non accorgersene o fraintenderlo;
Non condividere contenuti che violino la nostra content policy o che possano offendere gli altri;
Se si ricevono richieste dal pubblico per degli input, utilizzare il buon senso; non inserire input che potrebbero portare a violazioni della nostra politica sui contenuti;
Se si desidera assicurarsi che il team di OpenAI sia consapevole di un particolare risultato, si può inviare una email o utilizzare gli strumenti di segnalazione [...]»

Nel quarto punto, si fa dunque riferimento a un ulteriore documento (intitolato "Usage policies" e disponibile all'URL <https://openai.com/policies/usage-policies>) in cui si definiscono quali usi del servizio sono espressamente vietati.

Leggendo questo documento non si trovano particolari riferimenti all'ambito del diritto d'autore, se non quelli alle pratiche di plagio ("plagiarism") e di disonestà accademica ("academic dishonesty").

3. I termini d'uso di Midjourney

Passiamo ora ai termini d'uso di Midjourney (<https://docs.midjourney.com/docs/terms-of-service>), un'altra piattaforma molto utilizzata e specializzata nella creazione di immagini artistiche.

Il paragrafo che ci interessa è il 4, che è intitolato “Copyright and Trademark” ed è strutturato in modo abbastanza allineato con i modelli che si trovano nei termini d'uso delle piattaforma social. In un'ottica chiaramente sinallagmatica, da un lato si stabiliscono quali diritti l'utente concede al service provider sugli input inseriti nel sistema AI e dall'altro lato si chiariscono quali diritti il service provider riconosce all'utente sugli output. Così recita il paragrafo “Diritti che concedi a Midjourney”:

«Utilizzando i Servizi, concedi a Midjourney, ai suoi successori e cessionari una licenza di copyright perpetua, mondiale, non esclusiva, sublicenziable senza costi, esente da royalty, irrevocabile, per riprodurre, preparare opere derivate, visualizzare pubblicamente, eseguire pubblicamente, concedere in sublicenza e distribuire testi e immagini che inserisci nei Servizi o Asset prodotti dal servizio sotto la tua direzione. [...]»

Un modello di licenza abbastanza standard che si trova in buona parte delle piattaforme di condivisione di contenuti, con il quale il service provider ottiene un'ampia gamma di libertà di utilizzo su quanto viene caricato dagli utenti.

Come detto, successivamente viene stabilito che l'utente rimane titolare di tutti gli output, ma con la precisazione che non potrà vantare alcun diritto su eventuali immagini realizzate da terzi fornite al sistema come input.

«I tuoi diritti. – Fatto salvo quanto sopra stabilito, detieni tutti gli Asset che crei con i Servizi, nella misura consentita dalla legge attuale. Ciò esclude l'upscaleing delle immagini di altri, che rimangono di proprietà degli autori degli Asset originali. [...]»

Curiosa è l'eccezione indicata poco dopo nello stesso paragrafo; vengono fatte alcune distinzioni tra categorie di utenti e si menziona anche una licenza Creative Commons. Leggiamo attentamente.

«La proprietà degli Asset che hai creato persiste anche se nei mesi successivi passi a un abbonamento di livello inferiore o cancelli il tuo abbonamento. Tuttavia, non sei proprietario degli Asset se rientri nelle eccezioni di seguito indicate.

Se sei un dipendente o un proprietario di un'azienda con un fatturato lordo annuo superiore a 1.000.000 USD e stai utilizzando i Servizi per conto del tuo datore di lavoro, devi acquistare un abbonamento “Pro” per ogni persona che accede ai Servizi per tuo conto al fine di essere proprietario degli Asset che crei. Se non sei sicuro che il tuo utilizzo si qualifichi come un utilizzo fatto per conto del tuo datore di lavoro, per favore supponi che lo sia.»

Si stabilisce dunque una generale distinzione tra utenti che utilizzano il servizio a titolo personale e utenti professionali che utilizzano il servizio per lavoro e a scopo commerciale. Questi ultimi devono sottoscrivere un abbonamento a pagamento (“Paid members”); e qualora si tratti di aziende con un fatturato lordo annuo superiore a un milione di dollari e qualora vogliano essere proprietari degli Asset creati, devono sottoscrivere un abbonamento Pro per ogni persona che accede al servizio.

«Se non sei un Paid Member, non sei proprietario degli Asset che crei. Invece, Midjourney ti concede un'autorizzazione per gli Asset sotto la licenza Creative Commons Attribution NonCommercial 4.0 International.»

Per chi non lo sapesse, le licenze Creative Commons sono delle licenze standardizzate che permettono di liberare alcuni utilizzi delle opere, pur a determinate condizioni. Ormai diffuse da più di 20 anni, sono diventate un punto di riferimento per i titolari dei diritti (autori, editori, produttori, etc.) che vogliono sposare un modello di diritto d'autore più flessibile e più adatto al contesto digitale e interconnesso di oggi. Esse esprimono sei diverse gradazioni di libertà che

vanno dalla più libera Attribution (CC BY) alla più restrittiva Attribution - Non Commercial - No Derivatives (CC BY-NC-ND). Quella menzionata qui sopra è una licenza che, una volta applicata a un'opera, consente a tutti di utilizzarla, di modificarla e di trarne opere derivate, a condizione che il titolare originario del diritto sia sempre menzionato (Attribution) e che l'utilizzo non abbia uno scopo prevalentemente commerciale (Non Commercial).

Dunque stando al testo dei TOS appena letto, l'utente che non ha sottoscritto un account Pro o come "Paid Member" (membro pagante) non diventa proprietario degli Asset che crea tramite il sistema AI; in compenso egli può comunque utilizzare gli Asset nei limiti della menzionata licenza Creative Commons, cioè non a scopo commerciale e con obbligo di citare il titolare originario dei diritti.

L'aspetto controverso è proprio quest'ultimo: chi è il titolare del diritto a cui è necessario riconoscere la cosiddetta Attribution? Probabilmente la stessa azienda Midjourney Inc.

Poco dopo i TOS di Midjourney aggiungono una nota che ha l'intento di avvertire l'utente in termini meno "legalesi" delle implicazioni di quanto scritto nei paragrafi precedenti (e in un certo senso di caldeggiare l'acquisto di un piano Pro per poter avere meno preoccupazioni).

«Nota: Midjourney è una comunità aperta che consente ad altri di utilizzare e remixare le tue immagini e i tuoi prompt ogni volta che vengono pubblicati in un ambiente pubblico. Per impostazione predefinita, le tue immagini sono visibili pubblicamente e remixabili. Come descritto sopra, concedi a Midjourney una licenza per consentire ciò. Se acquisti un piano "Pro", puoi ignorare alcune di queste impostazioni predefinite di condivisione pubblica.»

Passiamo ora al paragrafo 5 intitolato "DMCA and Takedowns Policy" e dedicato appunto alle policy per la rimozione di contenuti che violano il copyright (secondo i principi del Digital Millennium Copyright Act, legge statunitense del 1998).

In sostanza, come avviene in tutte le piattaforme di condivisione di contenuti regolate dal diritto USA, il service provider indica le modalità da seguire nel caso in cui qualcuno navigando all'interno della piattaforma trovi un contenuto che viola i propri diritti d'autore o diritti connessi e che quindi è stato caricato senza autorizzazione (sfuggendo a eventuali controlli automatizzati della piattaforma stessa).

«Rispettiamo i diritti di proprietà intellettuale altrui. Se ritieni che il materiale situato nei o collegato ai Servizi violi il tuo copyright o il tuo marchio, invia una notifica di presunta violazione a takedown@midjourney.com con oggetto "Richiesta di rimozione" e includi quanto segue...» [segue elenco delle informazioni da inserire per individuare la violazione, il titolare dei diritti e l'autore della violazione]

Infine, procedendo nella lettura dei TOS alla ricerca di passaggi che trattano l'aspetto della proprietà intellettuale, arriviamo al paragrafo 9 intitolato "Linee guida della comunità" in cui si precisano le attività non consentite sulla piattaforma. Al punto 3 troviamo:

«Condividere le creazioni degli altri. Non ripubblicare pubblicamente le creazioni di altri senza il loro permesso.»

4. I termini d'uso di Stable Diffusion⁵⁷

Arriviamo ai TOS di Stable Diffusion, sistema di AI generativa molto utilizzato, sviluppato dalle aziende CompVis group LMU Munich, Runway e Stability AI (azienda che attualmente mantiene e gestisce il progetto); è anche protagonista di alcune interessanti diatribe legali che abbiamo già menzionato nel capitolo 2.

Qui c'è da fare un'importante precisazione: tecnicamente Stable Diffusion non è una piattaforma online ma un progetto open source il cui codice è rilasciato liberamente sui principali repository e che è liberamente utilizzabile e installabile da chiunque (rectius, da chiunque ne abbia le competenze). Cercando nel sito ufficiale <https://stability.ai/>, oltre alle

canoniche presentazioni del progetto e alle notizie connesse, troviamo il link a un altro sito (<https://dreamstudio.ai/>) gestito sempre dalla stessa azienda, nel quale viene messa a disposizione una piattaforma web utilizzabile previa accettazione dei termini di servizio. Nella sezione FAQ del sito Dreamstudio si legge:

«Sebbene il modello Stable Diffusion sia stato reso open source da Stability AI, il sito web DreamStudio è un servizio che stiamo progettando per consentire a chiunque di accedere a questo potente strumento creativo senza la necessità di installare software, di avere conoscenze di coding o una GPU locale in grado di sopportare un alto carico di lavoro.»

TOS di Dreamstudio sono disponibili all'URL <https://dreamstudio.ai/terms-of-service> e sono strutturati in modo abbastanza classico, con le informazioni su come vengono trattati i dati personali dell'utente, le linee guida per un corretto utilizzo, gli utilizzi espressamente vietati, la titolarità dei diritti di proprietà intellettuale e le policy in materia di segnalazioni e reclami. Concentrandoci anche in questo caso sull'aspetto della proprietà intellettuale, innanzitutto vediamo nel paragrafo “Community Guidelines” la seguente avvertenza:

«L'utilizzo del Servizio è soggetto ai termini, alle condizioni e alle restrizioni d'uso della licenza Creative ML OpenRAIL-M (disponibile su <https://huggingface.co/spaces/CompVis/stable-diffusion-license>) (la “Licenza”). È necessario rivedere e seguire i termini della Licenza.

C'è quindi un rimando a un altro documento il quale però risulta abbastanza disorientante, perché la licenza in questione riporta il disclaimer “Copyright (c) 2022 Robin Rombach and Patrick Esser and contributors”, come a dire che i titolari dei diritti sull'opera (e dunque i licenzianti) sono due persone fisiche e altri – non meglio definiti – contributori; e senza che si chiariscano i rapporti che queste persone hanno con l'azienda Stability AI. Leggendo poi l'annuncio di rilascio sul blog di Stability AI emerge che si tratta dei due fondatori o comunque dei principali sviluppatori delle due aziende originarie CompVis group LMU Munich e Runway da cui poi Stability AI ha raccolto il testimone nell'agosto del 2022 per portare avanti il progetto. Il testo di tale licenza risulta inoltre di difficile comprensione e pare faccia riferimento unicamente al “modello” e non a tutto il codice sorgente del progetto. Non solo. Se si fa una controverifica sul repository Github del progetto (<https://github.com/Stability-AI/stablediffusion>) direttamente controllato e mantenuto da Stability AI, si scopre che è esposta un'altra licenza definita “Main License”, cioè – come si potrebbe intendere – la licenza principale del progetto. Si tratta della MIT License, storica licenza di software libero, classificata come permissiva e non copyleft, equivalente negli effetti a una Creative Commons con semplice richiesta di attribuzione. In questo caso però viene dichiarata come titolare dei diritti e come licenzianti proprio Stability AI senza menzione delle altre due aziende o degli altri contributori. Un quadro un po' pasticcato, insomma. Nella licenza Creative ML OpenRAIL-M, troviamo la sezione “Definizioni”, tra cui evidenziamo quelle di “output”, “derivati del modello”, “contributo” e “contributore”, tenendo comunque presente che ci stiamo appunto riferendo al modello e non a tutto il codice del progetto e nemmeno ai servizi online.

«“Output” indica i risultati del funzionamento di un Modello come incorporato nel contenuto informativo che ne deriva. “Derivati del Modello” indica tutte le modifiche al Modello, le opere basate sul Modello, o qualsiasi altro modello creato o inizializzato mediante trasferimento di modelli di pesi, parametri, attivazioni o output del Modello, all'altro modello, al fine di far sì che l'altro modello si comporti in modo simile al Modello [...]. “Contributo” indica qualsiasi opera d'autore, inclusa la versione originale del Modello e qualsiasi modifica o aggiunta a tale Modello o Derivati del Modello stesso, che è intenzionalmente presentata al Licenziante per l'inclusione nel Modello dal titolare del copyright o da un persona fisica o giuridica autorizzata a inviare per conto del titolare del copyright. [...]. “Contributore” indica il Licenziante e qualsiasi persona fisica o giuridica per conto della quale un Contributo è stato ricevuto dal Licenziante e successivamente incorporato nel Modello.»

Nella successiva Section II, intitolata proprio “Diritti di proprietà intellettuale”, troviamo un paragrafo 2 specificamente dedicato alla concessione della licenza di copyright, che recita come segue:

«In base ai termini e alle condizioni della presente Licenza, ciascun Contributore concede all'Utente una licenza di copyright perpetua, mondiale, non esclusiva, gratuita, esente da royalty e irrevocabile per riprodurre, preparare, visualizzare pubblicamente, eseguire pubblicamente, concedere in sublicenza e distribuire il Materiale Complementare, il Modello e i Derivati del Modello.»

Un approccio abbastanza standard, che abbiamo visto già a proposito di Midjourney, anche se in questo caso non è chiaro quando ci si riferisca all'utilizzo del solo modello o all'utilizzo dell'intero sistema AI. Torniamo ora ai TOS di Dreamstudio da cui siamo partiti e che ci hanno costretto a questa digressione. Al paragrafo “Utilizzi proibiti” troviamo un punto dedicato all'eventuale violazione di diritti di proprietà intellettuale da parte dell'utente:

«[non puoi / non puoi aiutare qualsiasi altra persona a] caricare qualsiasi materiale che: (i) violi qualsiasi proprietà intellettuale o altri diritti di proprietà di qualsiasi parte; (ii) non hai il diritto di caricare in base ad alcuna legge o in base ad alcun rapporto contrattuale o fiduciario;»

Arriviamo finalmente al punto cruciale dei TOS, cioè quello in cui viene chiarito l'aspetto della titolarità dei diritti di utilizzazione sulle opere generate dagli utenti del servizio. È il paragrafo intitolato “Titolarità del contenuto; Utilizzo del contenuto da parte di Stability AI”, il quale recita:

«Nel rapporto tra te e Stability, sei tu il proprietario del Contenuto che generi utilizzando il Servizio nella misura consentita dalla legge applicabile.»

Un primo chiarimento fondamentale. Anche Stability AI lascia la titolarità dei diritti all'utente. Poi il documento prosegue precisando come comportarsi nel caso di un caricamento sulla piattaforma di input sotto forma di immagini.

«Per quanto riguarda le immagini che carichi sul Servizio, dichiari e garantisci di possedere tutti i diritti, titoli e interessi relativi a tali immagini, inclusi, a titolo esemplificativo, tutti i diritti d'autore e di pubblicazione ad esse connessi. L'utente è responsabile del Contenuto, anche per garantire che qualsiasi Condivisione di contenuto non violi alcuna legge applicabile, diritto di proprietà intellettuale di terze parti o questi Termini.»

Infine, viene fatto il consueto chiarimento su quali utilizzi la stessa Stability AI sia autorizzata a fare con i contenuti generati dagli utenti tramite la piattaforma online Dreamstudio.

«Accetti che Stability e le nostre affiliate possano utilizzare i Contenuti per sviluppare e migliorare i Servizi, anche memorizzando i tuoi Contenuti e i metadati associati (ad esempio, specifiche delle immagini, seed e prompt di testo) in una sezione “cronologia” del tuo account in modo che tu possa sfogliare e recuperare i Contenuti che hai precedentemente generato utilizzando i Servizi.»

A titolo di completezza (e a scanso di equivoci), segnaliamo inoltre che, cercando in rete “Stable Diffusion” sui più comuni motori di ricerca, tra i primi risultati compare il sito www.stablediffusionweb.com dove troviamo un'altra piattaforma web-based che implementa la tecnologia di Stable Diffusion. Tale piattaforma, che – bisogna riconoscerlo – è intuitiva e di facile utilizzo, però è messa a disposizione da un soggetto terzo che pare non avere legami con l'azienda Stability AI e i relativi termini d'uso non sono affatto chiari, poiché non fanno altro che rimandare alla già menzionata (e problematica) licenza Creative ML OpenRAIL-M.

⁵⁷Si segnala che questo paragrafo è stato modificato sostanzialmente rispetto alla prima versione del libro circolata alla fine di giugno 2023. Ciò è dipeso da una difficoltà a ricostruire il complesso quadro di licenze e di termini di servizio legati all'utilizzo e implementazione di Stable Diffusion. In tal senso sono stati preziosi i suggerimenti di Paolo Dalprato.